

singolo. Un'apertura sostanziale al concetto di comunità di ricerca filosofica come dispositivo educativo viene impressa da Dewey che valorizza il con-filosofare come pratica formativa mirata alla promozione del soggetto e alla emancipazione della società. Dewey infatti, ci ricorda l'autore, è colui che indica attraverso la responsabilità personale e l'iniziativa individuale una co-costruzione della conoscenza dell'individuo nella sua rete comunicativa, condizioni di possibilità della democrazia come *community of inquiry* che trova il suo modello nell'educazione al pensiero critico. Con la collaborazione di Ann Sharp, Matthew Lipman dà coronamento al concetto di *comunità di ricerca filosofica* come innovazione pedagogica all'interno del paradigma pragmatista, intesa dallo stesso come una pratica di coltivazione del pensiero critico attraverso l'indagine filosofica che avviene in uno scambio dialogico a partire dalle esperienze e credenze dei soggetti con il sostegno di un facilitatore non direttivo ma bensì direzionale.

*Comunità di ricerca filosofica e formazione* offre un quadro teorico essenziale per chi voglia approfondire concetti come quelli di comunità e ricerca filosofica e, a mio avviso, si rivela un utile strumento di indagine pedagogica per un ripensamento dell'educazione come strategia necessaria in qualsiasi riflessione o pratica formativa atta al perfezionamento della democrazia come forma di vita basata sulla partecipazione.

*Daniel Martinello*

---

**M. Griffo, Thomas Paine. La vita e il pensiero politico, Rubbettino Editore, Catanzaro 2011**

Nell'area anglosassone esiste un ricco filone di biografie dedicate a Thomas Paine. Del resto il ruolo avuto dal personaggio in eventi chiave del XVIII secolo quali la Rivoluzione americana e quella francese (Paine intervenne in queste occasioni con due testi celeberrimi: *Common Sense* e *Rights of Man*, che ebbero entrambi un'enorme diffusione, contribuendo alla formazione e all'orientamento dell'opinione pubblica) offre una tale quantità di materiali che ben si presta a questo tipo di approfondimenti. Il senso dell'appartenenza alla propria epoca fu ben espresso da Paine in una lettera scritta a George Washington il 16 ottobre 1789, prima di partire per la Francia, con la frase rimasta famosa: «Aver parte in due rivoluzioni significa vivere per qualche scopo» (p. 206).

La ricerca di Griffo, che qui presentiamo, colma un vuoto nella nostra bibliografia nazionale anche se alcune innovative conclusioni critiche, cui giunge l'autore, danno ad essa una dimensione più ampia, offrendola senza dubbio al dibattito internazionale. Griffo, che fonda la sua ricerca su un'ampissima bibliografia, si propone in ogni caso di analizzare lo sviluppo del pensiero politico painiano, collocandolo nel suo quadro storico-biografico, per tentare di restituire ad esso una maggiore profondità e originalità, solitamente negata dai critici, che hanno visto in Paine più un divulgatore che un pensatore dotato di una propria autonoma riflessione intellettuale. «Si tenderà qui a sostenere che la concezione politica di Paine è per molti versi originale. Essa presenta una sintesi coerente delle idee fondanti il moderno governo costituzionale, declinate con una particolare attenzione al tema della libertà individuale» (p. 17). Nella vicenda intellettuale di Paine fu decisiva l'esperienza americana. Egli sempre giudicò gli eventi relativi all'indipendenza delle colonie americane come una tappa essenziale del movimento progressivo della civiltà moderna, destinato, questo era il suo auspicio, ad estendersi anche all'Europa (ma pensiero costante, quasi ossessivo, che spinse Paine persino a immaginare uno sbarco possibile, con tutti i necessari riferimenti tecnici, fu quello che la rivoluzione mutasse radicalmente la condizione politica inglese), ma soprattutto non si stancò mai di sottolineare che il loro valore stava nell'aver dato luogo ad un nuovo moderno sistema di governo rappresentativo. «In questa fase – afferma l'A. –, sia pure in maniera spesso occasionale, e con larghi intervalli temporali, egli viene mettendo a punto una sorta di architettura essenziale del governo costituzionale-rappresentativo articolata nei suoi snodi essenziali. Un'architettura che, per quanto si sviluppi in modo episodico, rivista nell'insieme mostra una coerenza di fondo» (p. 184). Le basi filosofiche per le sue considerazioni politiche furono offerte a Paine dalla tradizione giusnaturalistica, cioè dal ritenere gli uomini dotati di diritti naturali di origine divina. Se il patto sociale scaturisce così da una certa "naturale socievolezza degli uomini", la società politica si edifica invece allo scopo di meglio garantire i diritti naturali, trasformandoli in diritti civili,

e a questo proposito una costituzione svolge un ruolo essenziale. Ma uno degli aspetti più interessanti messi in luce da Griffo è l'attenzione dimostrata da Paine per le clausole di revisione di un testo costituzionale, che dovevano renderlo capace di evolversi al passo con lo sviluppo della società. Tale attenzione rivela infatti una valorizzazione del ricorso alla concreta esperienza pratico-empirica, che libera Paine dalle accuse di astrattismo dottrinario che spesso gli sono state rivolte.

Una volta in Europa comunque, il bagaglio costituzionale acquisito in precedenza, con una puntuale attenzione ai diritti inalienabili dell'individuo, fornì Paine di un criterio di orientamento, rivelandosi così il vero e proprio filo conduttore della sua riflessione politica. La pubblicazione dei *Rights of Man*, nel momento in cui riproponeva dure critiche al sistema misto inglese basato sul principio di ereditarietà, giudicato per questo irrazionale, confuso e ingiusto, soprattutto mancante di un fondamento scritto, si proponeva di chiarire al pubblico inglese i principi degli eventi rivoluzionari francesi destinati a concludersi dotando il paese appunto di una costituzione scritta. Il coinvolgimento diretto di Paine nella fase più drammatica della Rivoluzione francese (l'A. dedica pagine intense al travaglio subito da Paine, pur essendo membro onorario della Convenzione, in particolare dopo il suo arresto e la sua detenzione durata circa un anno con il rischio incombente di una esecuzione, vicissitudini che lo provarono sia nel fisico sia nel morale) lo condusse ad un ripensamento della sua profonda convinzione sulla contiguità fra la rivoluzione americana e quella francese, ma anche quando maturò in lui una marcata avversione nei confronti dei giacobini e della loro gestione violenta e dispotica del potere, per la ricaduta gravissima che essa aveva sulla coesistenza civile, giudicò tutto questo una deviazione della rivoluzione da quello che giudicava il suo "naturale" corso costituzionale: «Tuttavia, la critica del giacobinismo non avviene in astratto, ma è sempre materia di una problematica politica presente. Il Terrore, in altri termini, impone di ripensare anche i meccanismi istituzionali e le soluzioni costituzionali che erano state messe a punto in America per verificarne la funzionalità in un diverso contesto» (p. 369). Persino l'utilizzo della violenza rivoluzionaria delle masse popolari era il sintomo di un'immaturità destinata ad essere superata dalla moderna scienza politica con la sua proposta di un governo rappresentativo.

Da tutto questo l'A. delinea il profilo di un Paine prettamente liberale (va fatto notare però come in un pamphlet del luglio 1795, *Dissertation on First Principles of Government*, emerga un carattere decisamente democratico. Infatti, di fronte al progetto costituzionale della Convenzione in cui l'accesso al voto si prevedeva limitato per censo, Paine mette l'accento sul diritto di voto come diritto naturale, che, una volta negato, rischiava di creare una profonda ingiustizia e di minare la coesione sociale) (cfr. pp. 380-381), non assimilabile dunque al radicalismo borghese o tantomeno all'essere un predecessore del socialismo. Il pensiero politico painiano risulterebbe in questo senso ben radicato nella tradizione britannica e avrebbe una matrice di derivazione lockeana. La critica al principio ereditario e alla società aristocratica non si gioca però in Paine solo a livello di confronto politico, ma possiede un contenuto di classe e di sovversione sociale, cioè la rivendicazione da parte della piccola borghesia radicale di una società basata sul merito. Questo aspetto, pur tra i meriti che vanno riconosciuti al lavoro, ci sembra che resti un po' troppo sfumato.

*Vincenzo Scalonì*

**G. Böhme, *Atmosfera, estasi, messe in scena*, a cura di T. Griffero, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2010**

**T. Griffero, *Atmosferologia*, Laterza, Bari, 2010**

**H. Schmitz, *Nuova fenomenologia*, a cura di T. Griffero, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2011**

“*Che atmosfera!*”. È capitato a ognuno di noi di esordire con un'espressione di questo genere. Ma se dovessimo pensare a concettualizzare questo termine, troveremmo notevoli difficoltà in quanto esso appare come qualcosa di non tangibile e di vago. È proprio da questo carattere di vaghezza che Tonino Griffero avvia la sua indagine. Egli dichiara che dal vago non si deve uscire, semmai bisogna «imparare a star-